

# La sentenza lo definisce « dinamico animatore del gruppo in ogni sua impresa dell'it-tuosa » - Come era riuscito a diventarlo? Il circolo 22 Marzo « sedicente anarchico » in realtà « pullulava di elementi fascisti » - Il percorso del taxi di Rolandi

dalla nostra redazione

ROMA, 27 aprile

**N 252 pagine il giudice istruttore Cudillo**

**(depositata la sentenza ha lasciato il suo ufficio, domattina prenderà possesso a L'Aquila del suo nuovo incarico di consigliere di quella Corte di Appello) ha spiegato le ragioni per le quali ha invitato Valpreda e gli altri al giudizio della Corte di Assise di Roma. (Il processo sarà fissato al prossimo autunno). Le prime 56 pagine sono dedicate alla ricostruzione dei fatti ed alle indagini svolte dalla polizia romana e milanese. Le successive 23 a riconfermare la competenza territoriale dei giudici di Roma per tutti i reati (compresa la falsa testimonianza attribuita ai familiari di Valpreda), respingendo le eccezioni dei difensori. Poi il documento di Cudillo affronta preliminarmente l'esame della attività del circolo « 22 marzo » per giungere ad affermare che non si trattava di una organizzazione con fini politiche ma di una « associazione a delinquere ».**

**IL « 22 MARZO »** — Il « XXII marzo », con numeri romani arabo-antichi, fu fondato nel marzo del 1968 da Mario Merlino sotto la direzione del fascista Delle Chiare. Era un movimento che « pur essendo formato da tutti militanti di estrema destra si allineava sulla posizione del movimento studentesco e della sinistra ». Successivamente il « XXII marzo » si trasformò in « 22 marzo » (con numeri arabi) e, nell'ottobre del 1969, entrarono a farvi parte alcuni dissidenti del circolo anarchico « Bakunin ». Tra i dissidenti Valpreda, Bagnoli, Borghese, Di Cola, Gargamelli, Ivo Della Savia, Roberto Meador. (Questi tuttavia continuarono a far parte del « Bakunin »). Vernal-

do Rossi, esponente anarchico del « Bakunin », ha spiegato che gli aderenti al « 22 marzo » erano stati allontanati dal « Bakunin » perché ritenuti provocatori e legati ad elementi di provenienza notoriamente fascista. Neppure a Milano, dice Cudillo, Valpreda godeva stima indiscussa come uomo ed anarchico. Lo stesso Pinelli, prima di morire dichiarò di aver espresso all'accusato numero 1 la sua disistima perché « nella zona di Bresso aveva raccolto delle voci abbastanza strane che lo davano come autore di vari attentati in quanto lui stesso si era vantato della cosa ». Alla moglie, Pinelli disse di averlo buttato fuori dal Circolo di Ponte della Ghisolfia, senza spiegare perché. Ma la signora Lucia Roggini, moglie del Pinelli, pensa che ciò fosse avvenuto perché Valpreda non risentiva la fiducia del movimento anarchico. Secondo il giudice, lo stesso Pinelli riteneva che Valpreda avesse reso dichiarazioni accusatrici nei confronti di alcuni degli imputati degli attentati dinamitardi del 25 aprile 1969. Sulla base delle stesse dichiarazioni degli imputati, sostiene Cudillo, deve escludersi che il « 22 marzo » abbia mai posto in essere una attività politica o l'abbia comunque programmata per il futuro.

## Cosa ha detto l'agente « infiltrato »

Salvatore Ippolito, l'agente di P.S. infiltratosi nel gruppo, dopo aver riferito vari propositi eversivi di Valpreda e degli altri (tra cui il progettato attentato ad una sede della FIAT), ha affermato che l'attività dei consociati era diretta soltanto a provocare incidenti in occasione di manifestazioni pubbliche. Ippolito sentì Valpreda e Di Cola affermare che « a loro degli operai non gliene fregava niente ». Le dichiarazioni dell'agente hanno riscontrato in quelle del teste Umberto Macoratti, simpatizzante del gruppo, ma contrittorie ad azioni violente. Questi ha dichiarato che Bagnoli sosteneva che dovevano essere compiute « azioni esemplari » contro la società, Valpreda ripeteva il suo motto, « bombe, sangue, anarchia » sostenendo la necessità di creare incidenti con la polizia durante pubbliche manifestazioni e di compiere attentati dinamitardi. Sempre Macoratti ha sostenuto che Mander aveva detto a Bagnoli, presenti Valpreda, Borghese ed altri, che bisognava far esplodere bombe incendiarie all'Altare della Patria, che Borghese aveva aggiunto che non bisognava dimenticare le banche. Gargamelli aveva concluso che uno degli attentati doveva essere compiuto alla Banca del Lavoro, dove lavorava suo padre.

In seguito, il Macoratti, il 2 gennaio 1970, ha tentato di ridimensionare le sue accuse dicendo che « non sa chi abbia organizzato, né chi abbia compiuto il fatto », che la polizia « mi ha messo nelle condizioni di dire cose vere sì, ma che visse da un differente angolo assunto ben altro aspetto ». Insomma Macoratti crede innocenti i suoi ex-

compagni, il giudice è di avviso invece che proprio lui li abbia accusati « riferendo fatti reali non suscettibili di valutazioni difformi ».

In conclusione il « 22 marzo » era una associazione a delinquere. Nessun programma politico lega gli aderenti, il fine sempre dichiarato nelle varie riunioni è quello di commettere una serie di reati contro l'ordine pubblico e la pubblica incolumità, per denegare, con la violenza, la validità delle istituzioni sociali.

## La fotografia prima del riconoscimento

Una associazione a delinquere dunque. La quale possedeva una sua organizzazione (tale e ritenuto il possesso di una sede) e materiale esplosivo (il deposito di Ivo Della Savia sulla Tiburtina, alimentato, forse, con i 280 cannelotti, i 24 detonatori e la miccia sottratta da Angelo Pietro Della Savia, nel novembre 1968, da una cava di Grose, Bergamino, e poi occultato a Cunardo). Altri depositi dovevano esservi, secondo il magistrato, a giudicare dai discorsi di Borghese e Mander con l'agente Ippolito. Il capo della organizzazione era Valpreda, il suo braccio destro Merlino (promise di far intervenire alla riunione del gruppo un esperto nella confezione di ordigni esplosivi). Merlino era un agente provocatore ed informatore di un movimento extraparlamentare di estrema destra? Lui lo ha negato, i difensori lo hanno sostenuto in una loro memoria. Il giudice crede agli avvocati, sulla base di varie risultanze istruttorie: « E' da ritenersi sufficientemente provato — ha scritto — che il Merlino ebbe a frequentare il circolo anarchico "Bakunin" di via Baocina e poi il gruppo secessionista di via del Governo Vecchio agendo da informatore di Stefano Delle Chia-

re »: tanto è vero che, una volta incriminato, venne considerato « uno dei nostri che rischia l'er-gastolo ». Tuttavia, afferma Cudillo, deve essere disattesa la tesi difensiva di un Merlino « che passivamente assisteva ». Le risultanze istruttorie provano che, invece, egli era « dinamico animatore del gruppo in ogni sua impresa delittuosa ». Né è da escludere che Merlino abbia potuto in essere attività delittuose « al fine di danneggiare il gruppo anarchico con correlativo vantaggio del movimento di appartenenza ». Merlino deve quindi, al pari di Valpreda, essere ritenuto « promotore, organizzatore e guida della associazione a delinquere ».

**LA STRAGE** — Le bombe di Milano e di Roma erano identiche (quella alla Banca dell'Agricoltura conteneva, forse, un chilo e mezzo di esplosivo, le altre sui 900 grammi), identiche le borse ed i « timer », unico quindi il disegno criminoso. La capacità distruttiva degli ordigni appare più che evidente, purtroppo, dagli effetti delle esplosioni. Per confezionare gli ordigni non vi era bisogno di una particolare competenza (poteva farlo Valpreda con la sua esperienza di « piombero » durante il servizio militare), il loro costo era limitato. Il maneggio ed il trasporto dello esplosivo non presentavano difficoltà.

**TAXISTA ROLANDI** — Dopo aver ricostruito le varie fasi attraverso cui si è sviluppata questa testimonianza cardine, il giudice afferma che « Rolandi è da considerare persona degna di fede che ha riferito i fatti in virtú di quell'« interesse-dovere » non solo individuale bensì sociale, che dovrebbe sospingere ogni cittadino a collaborare con la giustizia per l'accertamento della verità, particolarmente in episodi così efferati ». Cudillo rileva che Rolandi, iscritto al Pci dall'immediato dopoguerra, non aveva alcun interesse politico, essendo estraneo a qualsiasi movimento extraparlamentare, a far ricadere la responsabilità degli attentati dinamitardi su di un gruppo invece che su di un al-

tro. Né poteva essere sollecitato da interessi economici a muovere accuse: allorché si presentò la mattina del 15 dicembre ai carabinieri per esporre i fatti, non era stato ancora deciso di porre una taglia sugli autori degli attentati. Né la sua condotta consente di dire che sia un esibizionista: « E' una persona cosciente della gravità dell'accaduto e delle responsabilità che sarebbero derivate dalle sue dichiarazioni ». « Quanto ha riferito in ordine alla corsa eseguita da piazza Beccaria a via Albricci, con sosta intermedia in via S. Tecla, è da ritenere conforme a realtà ». « Nessun elemento contrasta con il successivo riconoscimento di Valpreda »: quanto Rolandi fornì ai carabinieri le caratteristiche somatiche del passeggero da lui trasportato, corrispondenti sostanzialmente a quelle di Valpreda, « quest'ultimo era del tutto sconosciuto ai verbalizzanti ». Inoltre il riconoscimento è attendibile, fu eseguito a soli 4 giorni di distanza. E' vero, dice il giudice, che Rolandi ha dichiarato che a Milano gli fu mostrata « una fotografia che mi si è detto doveva essere la persona che io dovevo riconosce-

re »: ma questo va inteso nel senso « che quando in Questura venne mostrata al Rolandi la fotografia del Valpreda, il tassista fu invitato a riconoscere in quella, ovviamente, in senso affermativo o negativo, la persona trasportata con il taxi. Ogni illazione al riguardo circa pretesa ed implicite sollecitazioni ad un riconoscimento positivo è del tutto gratuita: infatti, se è stato usato il verbo « dovere », l'obbligo contenuto nel termine stesso si riferisce all'onere giuridico dell'atto di riconoscimento e non ai risulti del riconoscimento ». « Il riconoscimento del Valpreda da parte del Rolandi costituisce, pertanto, un atto che deve sperare piena efficacia probatoria. Ciò posto, non sembra che possa non sussistere dubbi nel fatto che, nel passaggio del taxi del Rolandi, debba essere individuato il collocatore dell'ordigno esplosivo alla Banca Nazionale dell'Agricoltura ».